

*Ci sono tre cose che Dio non può
fare a meno di portare a compimento:
quello che c'è di più vantaggioso,
quello che c'è di più necessario,
quello che c'è di più bello
per ciascuna cosa.*

LE MYSTÈRE DES BARDES (TRIADE VII)

I

Il precettore ha seguito nella passeggiata sulla montagna il figlio del principe, il quale ha proseguito ancora più in alto. Non gli ha impedito di vedere da vicino le imperiture distese di neve e di ghiacci. Giocando sul limitare di un crepaccio con il suo cane, il bambino è caduto, ha urlato ed è scomparso, ma il suo maestro non l'ha seguito, al contrario l'animale si è buttato nel vuoto per salvarlo ed è sparito insieme a lui.

II

I lamenti del cane e le grida del bambino hanno riecheggiato per pochi minuti che sembravano ore. Le urla, inabissandosi, si avvertivano sempre più lontane e prestando attenzione ci si è

resi conto che il precipizio era ripiombato nel silenzio. A quel punto, con delle corde, i servitori del principe e i pastori della montagna hanno tentato di scendere giù nel precipizio, non vedendo altro se non il bagliore verde del burrone che sprofondava sempre più a picco.

III

Dopo inutili tentativi nei quali hanno messo a repentaglio la loro vita, i servi hanno raccontato l'accaduto al loro principe, che per non aver salvato suo figlio li ha condannati all'impiccagione. Il sovrano ha fatto poi decapitare venti aristocratici per evitare che reclamassero dei diritti sul trono con l'accusa di aver stretto un accordo con le ombre della montagna per far morire il suo successore. Il precettore Bonus, invece, si è dato alla fuga vedendo che su tutti i muri era scritto che sarebbe stato bruciato sul rogo lentamente, e non è stato più catturato.

IV

Nel fondo del precipizio ghiacciato il bambino ha avuto tanto freddo e molta paura. Tenendo ferma la cintura con i denti il cane non si è potuto opporre alla caduta, ma ha evitato che il bambino morisse, fracassandosi sulle rocce. Pur di non lasciare la presa e spinto dal suo peso si è consumato le unghie e ferito le zampe fino a farle

sanguinare. In seguito, i due si sono fermati in una grotta e il cane si è sdraiato sul bambino per scaldarlo col calore del suo corpo.

V

Stanchi, in poco tempo si sono addormentati e si sono risvegliati con la visione di una donna tanto bella e aggraziata da non ricordare più perché si trovavano in fondo a un ghiacciaio. Aveva lunghi capelli biondi, luminosi come fulgide fiamme, e un abito bianco come la neve. Senza dire una parola, ha portato il bambino fuori dalla valle ghiacciata, sorridendogli e prendendolo per mano l'ha guidato in una conca solitaria e incolta, mentre, dietro di loro, il cane seguiva malconco.

VI

Gli uomini non conoscono questa vallata selvaggia e inhospitale. Celata dalle rocce della montagna e da ghiacciai invalicabili è terribile e amena al tempo stesso, così come i suoi abitanti. Camosci, orsi e aquile hanno nascosto lungo i suoi pendii le loro tane. Il fondovalle è invece riscaldato da un calore mite e gli alberi più belli vivono qui con le fate. È a una di loro che Zilla sta portando il bambino trovato nel ghiacciaio.

VII

Basta un sorriso della fata e gli animali più temibili si spostano per farla passare, così come l'orso, che ha fatto tanta paura al bambino e al suo cane, il quale alla sua vista ha tremato e mostrato i denti. Vedendo le fate, invece, il bambino si è rallegrato a tal punto da volerci parlare, ma queste, fissandolo con i loro occhi abbaglianti, l'hanno impaurito fino alle lacrime. Facendolo salire sulle ginocchia e stringendolo al petto, Zilla ha provato a consolarlo, ma le fate si sono adirate e la più vecchia ha tuonato:

VIII

“Smettila con questa indecenza, le fate non accarezzano i bambini. I loro baci sono per gli esseri innocenti ed eleganti come le colombe, i giovani cerbiatti e i fiori; la creatura che ci hai portato ci sporca le labbra. Riportali dove li hai trovati. Non vogliamo né il bambino né il cane, che è fedele all'uomo e come tale ha gli stessi suoi istinti, di avidità e di devastazione”.

IX

Zilla rispose così alla vecchia Trollia: “Sembra la figlia di un serpente o di un rapace per la durezza delle vostre parole. Forse avete dimenticato la stirpe a cui appartenete. Non ricordate di essere stata una donna prima di diventare una

fata? Quando avete bevuto il filtro che vi ha reso immortale sugli altari degli dei, non avete forse giurato di salvaguardare la razza umana?”.

X

Trollia obiettò: “Gli uomini ci hanno liberate dal giuramento di mettere la scienza dei nostri padri al loro servizio. Che trattamento ci hanno riservato? Ci hanno chiamate streghe o demoni perché volevano diventare loro le nuove divinità. Hanno rinnegato il patto che ci univa a loro. Ci hanno messe in fuga dalle nostre case e dai nostri templi bruciando le nostre foreste, prendendosi gioco dei nostri arcani e negando le nostre regole”.

XI

“Non mi sono mai pentita dell’immortalità che ho acquisito con la pozione magica, se non per aver perduto la facoltà di dare la morte agli uomini. Prima, con i nostri poteri, potevamo giocare con la morte, che ora ride fuggendo da noi. Siamo possedute dalla vita e questa ci costringe a non mancarle di rispetto. Da una parte siamo fortunate a non doverci più affannare per vivere, ma dall’altra dobbiamo sopportare ciò che vorremmo eliminare”.